

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

PARTE UFFIZIALE.

MAGISTRATO DI PUBBLICA ECONOMIA.

Visto che le pattuglie della guardia nazionale, per tenere gli schioppi alla piemontese, rompono talvolta i fanali delle strade;

Visto che, malgrado l'ordine del giorno emanato in proposito dal Comando generale, possono avvenire simili rotture;

Si decreta:

I fanali di Venezia vengono assicurati contro i danni della guardia civica, presso la Società veneta di assicurazione.

Sior Antonio Riobba,
Presidente onorario.

Il Gobbo di Rialto, Segretario.

PARTE NON UFFIZIALE.

LA LANTERNA MAGICA.

Avanti - Avanti - Signori - Avanti. Questo è il vero momento - pagano poco e si divertono assai.

Avanti Signori. Questi sono gli ultimi giorni che sarà permesso di far vedere lanterne magiche di questo genere.

Ai biglietti, ai biglietti.

La mia lanterna magica, o signori, è doppia — tutto è doppio in giornata — da una parte si vede il passato, dall'altra il presente. Osservino bene: ecco la prima veduta.

La prima veduta, o signori, è l'arsenale di Venezia nel giorno 23 marzo. — Com'è bello l'arsenale di Venezia! Guardino come quelle pareti sono tappezzate di schioppi, di spade, di pistole, di pugnali. Fra schioppo e schioppo non vi passerebbe un grano di miglio. Viva l'Arsenale del 23 marzo!

Questa stessa veduta girata dall'altra parte rappresenta l'arsenale nel giorno 26 Luglio. Veggano, signori, che triste cangiamento: *quantum mutatus ab illo!* Quante zucche che si potrebbero dipingere su quelle pareti! E sanno lor signori dove son andate tutte quelle armi? No certo. Ecco la gran virtù della mia lanterna magica, che fa sparire gli oggetti sotto gli occhi degli spettatori. —

La seconda veduta rappresenta la Guardia civica di Venezia nel bel principio. — Osservino, osservino come quelle pattuglie sono numerose! come quella gioventù è animata, brillante, coraggiosa! —

Guardino il conte Palfy sulla finestra del palazzo Reale che, masticando le parole, esclama: *brava la Guardia Civica!* Guardino adesso in quel cantone della piazza quel crocchio di signori coi guanti bianchi, che osservano le pattuglie, incerti se tutte le Guardie Nobili di S. M. possano far parte della Guardia Civica. — Qua e là e per la piazza veggono certe faccie corrucciate, cogli occhi tirati, co' nasi raggrizzati? Queglino sono i commissarii di Polizia che registrano i nomi di coloro che sono in guardia per far il proprio dovere sino all'ultimo istante.

Ora, signori, giriamo la veduta dall'altra parte. Veggano quanto pochi vanno a fare la Guardia! — Tutti mandano sostituti, i quali fanno la guardia propriamente come se fosse un mestiere. Che vergogna! — Si ricorda il rispettabile pubblico di quei signori che stavano disputando se potevano far parte della Civica? Or bene — La questione è disciolta — son tutti là — tutti tenenti, capitani, colonnelli. Tutto è cambiato nella Guardia: non v'è che il Generale che resti sempre fermo alla barba di mezzo mondo. —

Passiamo, o signori, adesso alla terza veduta. Questa rappresenta la guerra dai nostri combattuta nel Veneto contro i tedeschi che passano felicemente il Tagliamento e son là per passare la Piave, quando ecco che il Generale Durando se n'accorge e fa ritirare senza indugio le sue truppe. Da questo momento, o signori, stieno bene attenti, e vedranno S. E. giuocare per prudenza a gatta cieca co' tedeschi. Eccolo lì che fa fare i balletti a tutto il suo esercito finchè una propizia capitolazione, mandando le truppe di là del Po, gli permetta di andar a Roma a baciare il piede a S. S.

Voltiamo la veduta, e vediamo il generale Durando che trotta da capo verso il Po per prendere il comando d'un altro corpo d'armata. Però avverto il rispettabile pubblico che questa veduta non è completata, ma che sarà il più presto possibile. —

Signori! io richiamo adesso tutta la vostra attenzione, perchè si tratta nientemeno che di un paio di flotte. La prima è la

napoletana che non appena arrivata, fu richiamata da S. A. Ferdinando Birbone — La seconda è la sarda che non appena bloccata Trieste, ha levato il blocco commerciale perchè..... perchè di sì. —

La quinta delle mie vedutine, o signori, rappresenta la gloriosa partenza da Venezia del reggimento Kinsky, nonchè de' R. R. Padri Gesuiti. — Essi partono! lieti i primi di ritornare sani e salvi alle lande paterne — rabbiosi i secondi come tanti cani morsicati, perchè deggiono abbandonare una loro residenza; e partono, chiedendo perdono al diavolo di non aver imbrogliato il prossimo abbastanza:

Ma accostino bene il naso alla lente, e vedranno qui presso sull'orlo di queste acque i signori del Kinsky, che ci bevono tutto il latte, e là fra quelle case qualche ombra, qualche macchia che pare di gesuiti. —

L'ultima delle vedute della mia lanterna magica è una eccezione alla regola — Essa non è doppia, perchè rappresenta una cosa unica — sì signori, una cosa unica in tutto il mondo.

Questa veduta così originale rappresenta l'Assemblea di Venezia nel giorno 3 Luglio dell'anno corrente. — Osservino, signori, quell'uditorio che batte le mani in onta al campanello, osservino quel signore che vuole che i deputati accennino di voler andar via stando seduti, osservino infine da quella parte quei due o tre deputati che s'alzano e s'abbassano come tanti stantuffi; e concludano, o signori, concludano pure che questa veduta è il capo d'opera della mia lanterna.

UN NUOVO GENERALE.

Voi non lo crederete, ma Sior Antonio Rioba ha ordinato un vestito completo da generale, col suo relativo cappello e colla sua brava spada, per discendere dalla colonna, e mettersi a comandare. Egli dice d'essere stufo e stanco di vedere l'inerzia di certi generali, e le troppe precauzioni che mettono quand'escono fuori a qualche fazione. Io sarò alla testa de' miei, gridava da spiritato a una vecchia che gli si era seduta vicino; e vedranno s'io ho paura delle palle: non farò capolino dai boschetti io come i capitani croati; non istarò a sorvegliare il

caffè quando i miei intrepidi saranno mitragliati — Quanto al suo esercito, esso sarà composto delle più nobili celebrità del passato. Antonio Rioba come duce supremo monterà sul leone della piazzetta, e gli faranno da ajutanti tutti i capitani a cavallo che sono sparsi per le chiese, non escluso il Colleoni ch'è in campo di ss. Giovanni e Paolo. Giacchè il presente ci ajuta poco, disse col suo giudizio Antonio Rioba, serviamoci del passato.

Noi lodiamo il consiglio in massima, ma non in tutte le sue conseguenze. Se dobbiamo richiamare il passato, bisognerà pure che richiamiamo anche le virtù dei passati; e qui stà il duro. Che figura faremo col Bragadin, che s'è lasciato scorticare dai Turchi, dopo la capitolazione veramente onorevole di Famagosta, e Famagosta non aveva a sua disposizione cento cannoni, nè buona guarnigione, nè viveri per tre mesi? Che figura faremo coll' Frizzo segato a mezzo? Che figura col Dandolo? Dandolo ottuagenario prese Costantinopoli, e noi che abbiamo preso? — Una voce che viene da qualche barca peschereccia, mi ferisce l' orecchio, e dice: dei granchi! — E di quei grossi mezzi di difesa che avevamo, come ci siamo serviti? — E Antonio Rioba vuole che i suoi spallini siano di cotone bianco, perchè egli dice che nelle strettezze della patria il cittadino non deve far pompa di altri onori sulle spalle che di quelli che avrà tolti al nemico. Quello però che dee lodarsi grandemente nel progetto Rioba gli è, che scegliendosi la milizia, egli se la va a scegliere necessariamente disciplinata e che i suoi soldati saranno come tante statue. E così pur troppo occorrerebbe sia in ogni esercito, un poco più un poco meno. Il soldato dev' essere macchina, e quello che va a capriccio suo, che vuol questo, che vuol quello in ota agli ordini del condottiero, rovina le spedizioni, e rovina sè stesso. Disciplina, disciplina; questa è una grande necessità. — Del resto, se sior Antonio Rioba non incontra ostacoli, e ci par già di vedere che ne incontrerà a bizzeffe, quantunque egli non domandi nulla per sè nè per la sua gente, egli che può vivere d' aria; come e dove lo impiegheremo? Qui sta il bussillis. Egli ha fatto il suo piano, e ha detto: io mi metterò qua, io mi metterò là; ma vorrà poi essere ragionevole, e starà dove lo metteremo. Questo è certo, che per quanto male possano andare le sue spedizioni, egli servirà d' impedimento al nemico se lo porremo coi suoi a qualche barricata, e ch' egli non farà mai da seconda retroguardia ai croati.

UNA NUOVA MALATTIA.

Medici, flebotomi, chirurghi, archiatri, e quanti siete matricolati per ammazzare legalmente e impunemente, attenti! Nei

vostrì annali manca una malattia che ora si sviluppa: *la febbre ministeriale*. Molti deputati, professori, dotti e indotti, ne manifestano i sintomi. Hanno le labbra sempre arsicce (per la sete di un portafoglio); un pizzicore indomabile per tutto il corpo, sicchè o parlino o scrivano, o mangino, o bevano, o guardino o camminino, tutto fanno convulsamente e con rabbia *oppositoria*. Polsi urtanti, già s'intende, e non infrequente vaniloquio. Olà! medici, flebotomi *et reliqua!* La malattia è nuova: bisogna pensare al rimedio. Noi che nulla sappiamo di arti salutari, pure, giacchè ognuno vuol dir la sua e metter lingua dove non entra, proporremo *salassi dalle orecchie*, e clisteri di acqua ghiaccia con essenza di portafogli arsi e polverizzati. Questa è la nostra proposta; fate voi la vostra se questa non vi piace. E in caso che non possiate far nulla di buono, chiameremo a consulta i *veterinari* che sono forse i giudici più competenti. (Pallade).

DAGHUERROTIPO DEL FOLLETO.



Visti i bisogni della Patria, mi offero come cavalleggiere.

HANNO RAGIONE,

Certi militi si lagnano pei disagi cui vanno soggetti; e con dolore rammentano i soffici letti, ed i lauti pranzi che godevano alle loro case.

Qualche rancido avanzume dell'armata napoleonica, oserebbe chiamarli effeminati, e con uno sforzo di memoria inaudito citerebbe Giosuè che beveva col palmo della mano, Sansone che mangiava miele, Gustavo Vasa che dormiva sul nudo terreno, senza cantare l'epopea alla grande armata. Se poi venisse a sapere che la guarnigione di qualche forte pregò colla bajonetta al viso il vivandiere a tener fornita la sua cucina, di pasticci, fritture, lecornie, e perfino la caffetteria di gelati, allora il pover' uomo darebbe la testa nei muri, e nel cieco sdegno chiamerebbe la truppa sfrenata e senza disciplina, fantocci i comandanti, ed a tutta gola griderebbe: o tempi! o costumi! o degeneri figli d'Italia! con quello che segue, in onore dei tempi del buon re Arturo, del prode Orlando, del generoso Don Chisciotte e dell'inarrivabile Napoleone.

Ma noi siamo costretti a compiangere questo povero imbecille; noi siamo costretti a rammentargli che la guerra una volta si faceva colle lance, colle spade e coi cannoni, che la guerra si faceva pel piacere di fare la guerra, a quel modo stesso che adesso si balla pel piacere di ballare; ma che la guerra d'oggi è ben altra cosa! la guerra d'oggi la si fa al caffè, al caffè si fanno piani, si danno battaglie, si prende questa o quella fortezza, si fucila, si destituisce o si nomina questo o quel generale: perciò il nostro vecchio guerriero ha torto, marciò torto a pensare che sieno soldati modelli coloro pei quali una sortita a bajonetta è come fare un valtz, una Polka. Poveretto non sa che la guerra adesso la si fa colla rocca e col fuso, e che dunque a tutta ragione si lagnano certi soldati del peso del fucile, della spada ed accessori, poichè nella fretta di partire sbagliarono armi e bagaglio.

ZIBALDONE.

— Un indiscreto vorrebbe che gli ufficiali della Guardia Civica, dai tenenti ai generali, facessero sacrificio alla patria, che ne ha tanto bisogno, dei loro spallini d'oro, e ciò per tre ragioni: 1.^a perchè sono un oggetto puramente di lusso; 2.^a perchè sono quasi un insulto alla miseria; 3.^a perchè la Guardia Civica, quando non aveva tanti spallini, aveva maggiore influenza morale! —

— Mi dispiace moltissimo che quest'anno gli Scienziati non si raccolgano nè a Siena nè in alcun altro luogo, perchè avevo ad assoggettar loro una mia memoria *Sui precipitati*, e un'altra *Sulla voracità e sulle indigestioni principesche*.

— L'acqua de' pozzi artesiani, che non era potabile, è diventata potabile, ma a caro prezzo. Potrebbe darsi per un soldo al bigollo, e si vende cinque centesimi al secchio. — Queste lagnanze fa il popolo, ma il popolo non distingue il grano dal miglio, e dovrebbe pur accontentarsi di pagare tutti i purganti a così tenue prezzo.

— Si raccomanda ai signori che sono deputati all'ufficio delle filacce, di lavorare giorno e notte. La fusione (che non è altro che una specie d'innesto) comincia a fare i suoi effetti e a riempire gli spedali.

— Ci vien detto che letto il decreto che requisisce tutti gli ori dei privati, il clero sarebbe più disposto di prima a spogliare i sacri templi degli arredi preziosi. E poi andate a dir male de' preti?

— Dopo che un bravo generale s'allontanò da Venezia, trattossi di scegliere persona che lo sostituisse nel carico che fungeva. Fu chi propose un tale. Ma un altro saltò su a dire: No per carità; mi par ancora di vederlo sulla Piave! Figuratevi, se ci vogliamo mettere nelle sue mani perchè ci bruci tutti i ponti!

— Un Deputato della provincia di Venezia non si recò mai alle sessioni dell'Assemblea, e, domandato del motivo, rispose essere contro natura l'assistere ai propri funerali.